

Di fronte ad un fatto come questo, che non è solo italiano (due milioni di persone a Londra, 100 milioni nel mondo), la prima cosa che la politica, tutta la politica, dovrebbe fare è l'esercizio di capire. Di fronte ad un evento così enorme, straordinario e sconvolgente, l'imperativo quasi di igiene della politica dovrebbe essere quello di capire.

Del resto, le cose sono così evidenti da poter aiutare. In un giornale è stato scritto che vi sono due superpotenze nel pianeta: gli Stati Uniti e l'opinione pubblica mondiale. Noi, al posto dell'opinione pubblica mondiale, parleremo del movimento della pace, ma vorrei segnalare che ha fornito questa chiave interpretativa non il giornale *Liberazione* (il giornale del partito di Rifondazione comunista), ma il *New York Times*.

Un classico della politica ci ha avvertito che esiste, nei processi, negli sviluppi, nella storia una quantità che diventa qualità, che cambia la natura stessa dei soggetti, degli agenti della politica. Quel movimento non è soltanto una moltitudine, è diventato un agente politico e appunto nel mondo si contrappongono due grandi agenti politici: da una parte, l'amministrazione americana, espressione della dottrina della guerra preventiva, con la sua volontà assoluta di guerra e, dall'altra parte, il movimento che ha parlato di un altro mondo possibile, con la sua volontà assoluta di pace.

Io penso che, se la politica non comprende questa reciproca intransigenza, non capisce niente! Il tempo delle mediazioni, dei compromessi, delle sfibranti trattative diplomatiche non è questo. Oggi, c'è una contesa che «terremota» il mondo, le sue istituzioni, la politica, che porta la divisione anche nei santuari dell'impero come la NATO, che cambia tutto, e tanto ha già cambiato, portando a punto una proficua divisione dentro l'ONU e dentro l'Europa; proficua, perché quando questa divisione non c'è, c'è la stagnazione subalterna agli Stati Uniti d'America.

Dopo sabato, questa immensa costituzione è diventata un popolo, il popolo della pace e di un'altra Europa. Questo

chiede alla politica di interrogarsi e chiede alla politica delle risposte e invece è venuta una replica arrogante e miserabile, come quella di Bush nella quale si dice: non mi farò fermare dai pacifisti. Anche altre risposte diverse da questa arrogante e miserabile sono apparse clamorosamente inadeguate. Esse hanno espresso più la crisi della politica che l'occasione di una rinascita della politica.

Così, francamente, non ce la sentiamo di aggiungerci al coro degli inni al Consiglio europeo che invece ha perso un'occasione, dopo lo strappo consapevole, della Francia di Chirac, della Germania di Schroeder che, pure su posizioni diverse e distanti dalle nostre e dal movimento, hanno in qualche modo interpretato una possibile vocazione, e quasi una missione europea; c'è invece il ritorno del vecchio uscio sui vecchi cardini. La diplomazia prende il posto della politica e non riesce a nascondere il dissenso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questi telefonini sono insopportabili! Vi prego di disattivarli.

FAUSTO BERTINOTTI. La diplomazia non nasconde il dissenso, ma impoverisce la politica. Diciamo la verità: lo spettacolo è poco esaltante; anzi, se raffrontato alla crescita di cultura e di eticità di questo straordinario popolo, è persino mortificante.

Del resto, a voi non dà disagio il fatto che il giorno dopo aver sottoscritto questo documento comune, i capi di Stato litighino uno con l'altro, diano interpretazioni diverse, rendano persino inutile, perché priva di volontà politica realmente unitaria, questa pur ambigua risoluzione? E in quest'aula, scusate, il centrosinistra e Berlusconi si sono scontrati pure su un terreno diverso dal nostro, per tutto l'itinerario che ha portato sin qui. E adesso, tutti convengono, anzi fanno a gara nel dire: sono io protagonista di questa risoluzione del Consiglio europeo. Basterebbe questo a dirvi che c'è qualcosa che non funziona; c'è qualcosa che non funziona ed è questa politica di ambiguità e di compromesso.

La guerra, l'ho già detto altre volte in quest'aula, chiede — almeno la guerra — la pratica del detto evangelico: « sia il tuo sì, sì, il tuo no, no, il resto è » — davvero — « del demonio ».

Il Parlamento italiano farebbe bene a non assecondare questa deriva e farebbe bene a scuotere la politica affinché possa cogliere una fondazione che è in corso nella società civile, fondazione di un'altra Europa e della pace!

Sì, signori del Governo, deputate e deputati: sta nascendo un'altra Europa. Quella di Maastricht è fallita, quella atlantica e liberista è fallita. Invece sta nascendo, come sempre nei grandi passaggi della storia, una costruzione politica quando trova un popolo che la costruisce. Certo, ci vorrebbe il legislatore, ma di questo si sente acuta la mancanza.

Così la politica scivola nelle ambigue risoluzioni. Non risponde al movimento se non con l'ambiguità o, peggio, una risoluzione in cui vedo anch'io tatticamente che parlare di un altro tempo per gli ispettori può in qualche modo rinviare la guerra; ma so anche vedere che, quando dice che l'ultima soluzione è la guerra, apre un capitolo drammatico e apre la porta alla guerra.

La guerra non è una soluzione. Punto e basta.

Invece, l'unità dei Capi di Stato porta l'Europa lontano dai popoli, mentre i popoli riscoprono la politica. E allora, altro che richiesta di unità europea con questa ambiguità! Sarebbe stato bene che il Consiglio di Europa avesse chiesto ai paesi europei che siedono nel Consiglio di sicurezza di porre mano al veto per dire « no » a questa guerra intollerabile che viene costruita in Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Noi criticiamo molto severamente il Governo italiano. La sua posizione è molto grave, politicamente, concretamente, istituzionalmente. Politicamente, perché in sostanza, seppure con qualche mobilità tattica, sta dalla parte della dottrina Bush, del resto mai contestata formalmente. Concretamente, perché mette a disposizione, secondo accordi, lo dico tra virgo-

lette, che, se prevedono responsabilità anche di governi precedenti, non attenuano quelle del Governo attuale, trattati che si possono sospendere quando sono di documento al paese. Infine, una critica istituzionale. Chi mi conosce sa che non uso parole grosse. Vorrei misurare le parole. Le due parole che sto per dire sono pesanti, ma io credo congrue alla situazione: l'orientamento che state prendendo, signori del Governo, è un orientamento illegittimo.

Non mi sono mai unito al coro delle opposizioni, quando parlavano di un Governo illegittimo di Berlusconi, perché è stato regolarmente eletto. Ma questa decisione è illegittima, perché l'articolo 11 della Costituzione, in termini inequivocabili, ripudia la guerra! Ed è una scelta autoritaria, non democratica, perché non c'è solo il consenso che si misura nelle urne, c'è anche il consenso previsto, attendibile, e voi, signori del Governo, con la tesi della guerra possibile, siete sotto schiaffo di un popolo che non vuole questa guerra.

La decisione, l'orientamento verso la guerra non è in vostro potere. Dovete sapere che questa decisione attiverrebbe il diritto alla disobbedienza. Attiverrebbe il diritto alla disobbedienza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)! Questo diritto ci viene dalla cultura che voi chiamate occidentale, dai grandi maestri come Locke, come Erasmo da Rotterdam, raccolta delle nuove culture di movimento, passando per grandi esperienze italiane, come quella dell'occupazione delle terre dei braccianti del sud o delle esperienze straordinarie di pacifisti come Danilo Dolci e Aldo Capitini. Questa storia verrà ripresa, se voi trasgredirete il patto con la Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, la prego di concludere.

FAUSTO BERTINOTTI. Ho finito, Presidente. Vorrei dire ai deputati del centrosinistra che è proprio sbagliato affidarsi all'ONU. È sbagliato, perché si rischia ugualmente la guerra e perché, se

l'ONU fosse coinvolto, sarebbe totalmente screditato.

Sabato abbiamo visto un grande protagonista entrare sulla scena. Crescerà. Si parla già di uno sciopero generale europeo. Lo scontro tra i due grandi protagonisti è aperto. Davvero *tertium non datur* (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli deputati, finalmente l'Europa si è incamminata coesa sulla strada giusta, dopo iniziali ed anche stridenti incomprensioni, non certamente causate dal Governo italiano.

Il documento congiunto del Consiglio europeo sottolinea tutte le azioni in questo momento indispensabili per il disarmo totale di Saddam: esperire ogni sforzo diplomatico per conseguire la pace, la guerra come ultima *ratio*, l'importanza dell'unità tra Europa e Stati Uniti e del multilateralismo attraverso l'ONU, che non può sottrarsi al ruolo di garante dell'ordine internazionale pena la definitiva perdita di credibilità ed il via libera giustificabile all'unilateralismo di alcuni Stati, l'impegno per la pace in Medio Oriente ed il dialogo con le nazioni arabe.

La risoluzione europea ribadisce che, per raggiungere l'obiettivo del disarmo totale o dell'esilio del dittatore, è indispensabile la compattezza e la determinazione dei partner europei e sottolinea la necessità dell'imponente schieramento militare predisposto come strumento dissuasivo. Inoltre, non considera accettabile un rinvio *sine die* del termine della missione degli ispettori.

Dispiace che, anche in questa fase così delicata e propositiva, la Francia abbia disatteso l'obbligo di solidarietà atlantica verso la Turchia e vietato la partecipazione al vertice europeo dei candidati all'allargamento, evidenziando, in tal

modo, atteggiamenti contraddittori, in parte condivisi dalla Germania e dal Belgio, nei confronti della reale volontà di coinvolgere paritariamente i paesi dell'est nel processo di allargamento dell'Europa stessa: la stessa Francia, che, pur avendo diritto di veto all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU, teme possibili risoluzioni più perentorie rispetto alla n. 1441, forse per non assumersi responsabilità precise di fronte alla Comunità internazionale. In tal modo, però, alimenta le tentazioni all'unilateralismo che costituirebbe una vera e propria sconfitta definitiva delle Nazioni Unite.

Molte sono le domande inevase dall'Iraq, ricordate con precisione dal Presidente Berlusconi. Il Governo iracheno non ha, in alcun modo, giustificato la sparizione di 6.500 bombe a testata biologica, delle 100 mila tonnellate di agenti per armi chimiche e biologiche, degli 8.500 litri di antrace che erano stati precedentemente rilevati dagli ispettori ONU. Sappiamo per certo che Baghdad sostiene il terrorismo. È passato prossimo la strage di sciiti e di curdi, nonché l'eliminazione di alcune decine di migliaia di oppositori politici da parte di Saddam. È certa, inoltre, la violazione dei limiti di gittata dei missili convenzionali ed è documentata l'assenza di collaborazione con gli ispettori. Tarek Aziz viene in Italia a cercare alleati ma pubblicamente e ripetutamente contesta le ispezioni e l'imposizione, da parte delle Nazioni Unite, di distruggere le armi irachene vietate dalle risoluzioni ONU; sempre Aziz che, nonostante il disprezzo dimostrato nei confronti di un giornalista israeliano, viene accolto, in modo cerimonioso, dalla sinistra italiana solo a parole equidistante nei conflitti mediorientali.

È chiaro che l'azione diplomatica, lo dico tra virgolette, di Saddam mira all'obiettivo di raggiungere la stagione più calda, prendendo ulteriore tempo per i suoi disegni criminosi. In questa situazione — l'ho affermato all'inizio —, finalmente, la comunità internazionale si dichiara concordemente a favore del ruolo centrale dell'ONU e del Consiglio di sicu-

rezza, ma quello che alcuni ancora tacciono è che, senza una reale e forte assunzione di responsabilità, l'ONU è destinata ad un ruolo di marginalità che certamente noi non auspichiamo.

Le manifestazioni pacifiste del 15 febbraio hanno rappresentato, per il 90 per cento dei partecipanti, un segnale positivo e sincero. Condividiamo la preoccupazione diffusa dell'opinione pubblica e il desiderio di pace. Parimenti, abbiamo l'obbligo morale di dire che la pace non è assenza di guerra; è assenza di condizioni che portano alla guerra che, come ultima *ratio*, la guerra è legittima, giusta, doverosa per salvaguardare la libertà delle persone e dei popoli e può essere l'unico mezzo per disinnescare le minacce alla sicurezza e alla pace.

In questa prospettiva, c'è pieno rispetto dell'articolo 11 della nostra Costituzione!

Il desiderio di pace dei popoli non può essere disgiunto dalla consapevolezza dei rischi del terrorismo e del possesso, da parte di dittatori, di armi di distruzione di massa. Bisogna, nel caso di Saddam, impedire alla spada dell'islam di tagliare l'occidente! Non si possono ripetere gli errori del passato: comunismo, nazismo e fascismo chiamano in causa molti di coloro che, oggi, professano un pacifismo aprioristico ed acritico.

La Lega nord Padania rispetta ogni forma di pacifismo, ma è per un pacifismo realista. Esprime riprovazione e sdegno, al contrario, verso l'indegna strumentalizzazione delle manifestazioni fatta dalla sinistra con l'obiettivo di colpire il Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), da una sinistra tragicamente divisa che non sa proporre né una soluzione unitaria né soluzioni che possano avviare un confronto dialettico parlamentare, da un'opposizione multipolare tenuta sotto controllo dai « senza se e senza ma » di Cofferati, con gli ex Popolari sempre più per un pacifismo utopico e aprioristico e con un D'Alema sempre più velleitario che vorrebbe addirittura mettere sotto detta-

tura un Governo che — vorrei ricordarglielo, onorevole D'Alema — non è più quello del centrosinistra!

Anche per l'opposizione oggi è il giorno della verità! Come potreste accusarci di dividere l'Europa, di essere servi degli Stati Uniti quando, non votando la nostra risoluzione, sconfessereste proprio la posizione comune assunta dall'Unione europea il 17 febbraio? Il vostro sarebbe un voto contro l'Europa di inaudita gravità! Quella posizione comune rappresenta un successo dell'azione del Governo italiano, tutt'altro che isolato (come voi sostenevate) in Europa. È un documento, quello approvato a Bruxelles, che contempla, come ultima ipotesi, la guerra: anche Francia e Germania, pertanto, hanno detto di no alla politica del « senza se e senza ma ».

Abbiamo, inoltre, di fronte al paese, il dovere di ricordarvi, per sottolineare la vostra incoerenza ed ambivalenza, quanto dichiarò testualmente, nel febbraio del 2001, il pacato ex vice primo ministro serbo Zarko Korac: il denaro dell'affare Telekom-Serbia — ricordiamo che, allora, il Governo era formato da Prodi, Ciampi, Dini, Fassino — servì per sostenere il regime di Milosevic, allora in difficoltà, ed anche per le operazioni militari in Kosovo; quell'affare fu una dimostrazione di cinismo ed un errore del Governo italiano. Queste sono le parole di Korac!

A conferma di quanto quell'operazione sottintendesse finalità inconfessabili, certamente non di opportunità economica o di strategia industriale, domani, ad Amsterdam, la Telecom Italia rivenderà alle Poste serbe il suo 29 per cento di azioni, incassando 195 milioni di euro. Peccato, amici della sinistra, che, nel 1997, l'allora STET, con il vostro Governo, pagò, per la stessa quota, ben 458 milioni di euro! Quei soldi servirono ad armare Milosevic e, per disarmarlo, dichiaraste guerra alla Serbia!

Allora, per purificare la vostra cattiva coscienza, intraprendeste la cosiddetta guerra umanitaria, senza un voto parlamentare, onorevole D'Alema, ed aggirando l'ONU. Voi, che agitate, oggi, l'infondata

polemica sulle concessioni logistiche agli USA rispetto al movimento di mezzi sul nostro territorio, perché dimenticate di dire...

PRESIDENTE. Onorevole Cè...

ALESSANDRO CÈ. ...all'opinione pubblica italiana che foste proprio voi, Governo dell'Ulivo, a sottoscrivere, con Dini, quel documento di accordo con gli Stati Uniti che fu successivamente confermato dal Governo D'Alema?

Voi della sinistra, perché non provate a spiegare ai cittadini il doppiopesismo tra kosovari e curdi, tra Milosevic, il male assoluto, e Saddam, su cui bisogna ancora riflettere?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la invito a concludere.

ALESSANDRO CÈ. Ho finito, Presidente. Dove eravate voi della sinistra all'inizio del 2001 quando Saddam presentò pubblicamente ed in pompa magna i suoi nuovi missili? Perché avete sempre taciuto su tutto ciò? Credo sia giunto anche per voi il momento di togliere la maschera, di abbandonare ogni ambiguità ed ogni strumentalizzazione, di dimostrarvi più trasparenti e più credibili. Questa è l'occasione per farlo; non perdetela, per voi, per il Parlamento e per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei illustrare la nostra dichiarazione favorevole all'azione del Governo e alla ben auspicante conclusione del Consiglio europeo del 17 febbraio. Vogliamo anche ricordare alcuni passaggi cruciali che hanno interessato il nostro Parlamento rispetto agli avvenimenti internazionali: innanzitutto, la discussione sul documento conclusivo

del G8 di Genova, nel quale venne confermata la cosiddetta diplomazia preventiva come modo di agire per lo sviluppo democratico, sociale ed economico delle nazioni, da un lato, e come strumento principale per prevenire conflitti, dall'altro (va da sé che quelle conclusioni furono ampiamente condivise da tutte le forze politiche italiane).

Ricordo una seconda tappa a seguito della tragedia dell'11 settembre che vide unita favorevolmente questa Assemblea di Montecitorio. La risoluzione sul ripristino della legalità internazionale ebbe 336 voti favorevoli e 175 astenuti. In tale risoluzione, colleghi della maggioranza, si riportavano — e fu apprezzato da tutti — le conclusioni del Consiglio europeo del 21 settembre 2001 e si diceva, tra l'altro, che l'Unione europea avrebbe cooperato con gli Stati Uniti per consegnare alla giustizia e punire gli autori, i responsabili, i complici di questi atti umani.

Per ultimo, voglio ricordare l'altrettanto ampio consenso raccolto dalla risoluzione di maggioranza (che ebbe però 172 astenuti) sul vertice della FAO, nella quale venivano ribadite le strategie di riduzione della fame del mondo con azioni che tenessero conto della loro reale applicazione nei paesi beneficiari, delle dichiarazioni ONU del 1948 e del 1966 e della Convenzione europea sui diritti dell'uomo del 1950 (cioè, ancora una volta, la diplomazia costruttiva e preventiva).

Partiamo da questo punto degli atti parlamentari per chiedere e dare il più ampio consenso alla risoluzione della Casa delle libertà. Noi siamo tra quelli che da sempre vedono come nostra la famiglia d'Europa e come amici e alleati gli Stati Uniti d'America. Le conclusioni del Consiglio europeo del 17 febbraio le condividiamo tutte e sarebbe incomprensibile che così non fosse da parte di coloro che hanno travisato l'azione della maggioranza e del Governo in questi mesi, accusando gli uni e gli altri di seguire una politica a rimorchio di interessi bellici o petroliferi americani.

L'azione per l'unità europea svolta dall'Italia in questi mesi è risultata chiara

proprio a partire da questa conclusione. È necessario infatti prendere atto di questo fatto per noi che riteniamo cristallina e lineare l'azione italiana e per chi non l'ha condivisa. Il fatto è costituito dall'unità della NATO e del Patto atlantico, il fatto è rappresentato dal documento comune e responsabile del Consiglio europeo. Davanti a ciò, davanti all'enorme manifestazione per la pace, la conseguenza logica di buon senso per il paese e per la pace dovrebbe appunto essere il voto di tutti per l'azione responsabile decisa dall'Europa unita due giorni fa. Non sarà così per ragioni di unità interna di uno schieramento? Dispiace, perché da un lato emerge l'interesse nazionale ed europeo nel confermare l'azione delle istituzioni internazionali, dall'altro forse sono più importanti gli interessi legati all'unità interna di singoli partiti che formano la coalizione di centrosinistra. Non mancherà occasione di sottolineare al paese che coloro che volevano fatti di pace responsabili e unità europea preferiscono oggi dividere il Parlamento italiano.

I paesi europei sono stati saggi, hanno applicato l'antico adagio che dice che quando le cose sono in pericolo qualcuno deve in parte rinunciarvi; perderle, in fondo, affinché tutti insieme si possa ritrovarle.

Presidente Berlusconi, ministro Frattini, alcuni importanti esponenti della cultura americana come Michael Novack e George Weigel hanno dato fondamento morale al possibile intervento degli Stati Uniti anche fuori delle risoluzioni dell'ONU. Sono stato loro allievo, sono un loro amico sincero ma dico che, su questo punto, tuttavia, non sono d'accordo con loro. Ho l'obbligo, però, di ricordare che evitare una nuova guerra non rappresenta una condizione sufficiente a risolvere i principali problemi dell'Iraq, un paese guidato da un regime repressivo, responsabile di gravi e diffuse violazioni dei diritti umani (solo per fare un esempio, ricordo l'accresciuta vulnerabilità di oltre 13 milioni di bambini iracheni). Come per noi italiani l'unità della famiglia europea è fondamentale condizione necessaria e suf-

ficiente per dare forza all'azione diplomatica, così l'amicizia tra Europa e Stati Uniti nella cornice del Patto atlantico delle Nazioni Unite non può essere messa in discussione. Possiamo, anzi è un dovere di responsabilità, dare maggiore efficacia al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Ministro Frattini, perseguiamo nella riforma dell'ONU per avere un seggio comune dell'Unione europea. È indispensabile giungere presto ad un'unica voce dell'Unione europea anche sui grandi temi di politica estera e ritengo sia necessario ripensare e aggiornare il diritto degli organismi internazionali. Non è invece possibile distruggere il diritto internazionale, non lo vogliono gli Stati Uniti, non lo volle chi scrisse la Costituzione degli Stati Uniti e Jefferson né, oggi, lo vuole Bush; non lo vuole l'Europa e non lo vuole l'Italia. Oggi, solo chi con le sue inazioni distrugge l'autorevolezza degli istituti internazionali e, in parte, il diritto internazionale è Saddam.

La determinazione dell'Europa e degli Stati Uniti, insieme a quella dell'ONU, sta già inducendo il regime iracheno a rispondere positivamente alle risoluzioni degli ultimi dieci anni e all'ultima, la 1441. Già la sola determinazione e unità di Europa, Stati Uniti e Nazioni Unite e il dislocamento di truppe hanno indotto un piccolo cambiamento, ma esso non è ancora pienamente sufficiente per impedire un intervento armato. Perché, cari amici e colleghi, bando alla demagogia, la pace è innanzitutto nelle mani di Saddam Hussein. La risposta positiva e sostanziale ai deliberati dell'ONU, agli ispettori dell'ONU è la sola via percorribile per la pace, oggi.

Riteniamo sbagliata la teoria della guerra preventiva, ma siamo ancor più contrari nei confronti della inadempienza permanente alle risoluzioni delle Nazioni Unite. Dire il contrario significa scambiare la realtà con il sogno, dando prova di assoluta mancanza di responsabilità. In tutto questo fluire del tempo, sotto queste nubi cariche di speranza ma anche di paura, in questa terra di mezzo, come direbbe un poeta, tra occidente e oriente, la invito, caro Presidente e caro ministro

Frattini, ad agire celermente con quella diplomazia del bene preventivo, propria della diplomazia italiana, anche nei riguardi di una soluzione ragionevole in Medio Oriente a noi tanto vicino e non solo per ragioni geografiche.

È e sarà un'azione meritoria per tutti noi ma, soprattutto, per l'Italia e per l'Europa.

Presidente, lei ha seguito l'invito che le avevamo rivolto: usare ago e filo e ricucire, in più ha applicato una grande regola di responsabilità secondo la quale, come ben diceva Moro, è meglio sbagliare insieme che aver ragione da soli.

Chiediamo un voto di tutti sul nostro documento, sulla nostra risoluzione per fare bene insieme.

Nazioni Unite, Europa unita e Alleanza atlantica siano le vere vie della pace responsabile e l'azione del nostro Governo sia cosciente della opportunità e dei rischi presenti e futuri. Nazioni unite, Europa unita e Alleanza atlantica siano la via dell'unità di questo Parlamento e, infine, per noi tutti, valgano le parole di un grande poeta inglese che dice che, in fondo, non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo.

Il nostro compito è fare il possibile per la salvezza degli anni in cui viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo al fine di lasciare a coloro che verranno dopo di noi una terra sana e pulita da coltivare.

Queste le ragioni del nostro voto favorevole, questo è il nostro auspicio, questa è la responsabilità che affidiamo all'azione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, questo dibattito si svolge mentre registriamo una delle più drammatiche divisioni tra Europa e Stati Uniti (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). La viviamo con sofferenza...

(*Una voce dai banchi della Margherita: « Silenzio ! »*).

ALESSANDRO CÈ. Vaff... Avete fatto un casino prima !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cosa sta capitando ?

Onorevole Cè, onorevole Cè, la richiamo all'ordine. Qual è il problema ?

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, no, no, adesso non posso darle la parola. Venite a dirlo alla Presidenza.

Sto vedendo dei tumulti. Non capisco cosa stia succedendo. Sento delle urla incivili !

ALESSANDRO CÈ. Quando parliamo noi, gli altri disturbano.

PRESIDENTE. No, scusi onorevole Cè, quando lei ha parlato, il Presidente ha richiamato per due volte i deputati del centrosinistra scampanellando.

ALESSANDRO CÈ. Lei ci può richiamare, non loro !

PRESIDENTE. In ogni caso, la civiltà fa premio su tutto il resto.

Onorevole Rutelli, le chiedo scusa, può continuare.

FRANCESCO RUTELLI. Grazie, signor Presidente, questo dibattito si svolge (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di smetterla ! Non possiamo continuare con le polemiche ! È inutile continuare con le polemiche (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) !

Onorevole Rutelli, le chiedo scusa di nuovo. Prego, prosegua pure.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, stavo dicendo che questo dibattito si

svolge mentre registriamo una delle divisione più drammatiche tra Europa e Stati Uniti, una divisione che viviamo con sofferenza oltre che con preoccupazione. Tuttavia non ignoriamo, da amici ed alleati della nazione americana (*Commenti del deputato Cè*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le ricordo che l'ho già richiamata all'ordine una volta (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo che gridano: « Fuori ! Fuori ! »*)!

Vedo benissimo ciò che sta capitando (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Onorevole Vascon, non posso accettare che si disturbi deliberatamente l'onorevole Rutelli, come qualsiasi altro membro di questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Questo non è dignitoso! Ho fatto la stessa cosa quando parlava l'onorevole Cè! Vi chiedo un minimo di tolleranza anche perché ciascuno fa migliore figura rispettando gli altri (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

DAVIDE CAPARINI. Presidente, due pesi e due misure (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, dicevo che noi (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

Ora vi prego di smetterla! Vi prego di piantarla (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Stavo dicendo che non ignoriamo, da amici ed alleati della nazione americana, le ragioni di questa divisione. Le prendiamo sul serio e lavoriamo per ridurle e superarle. Sappiamo che vi è un cambiamento fondamentale di strategia da parte (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... Signor Presidente, io posso anche...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le voglio dire una cosa (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Colleghi, sono chiamato a garantire a tutti il diritto di parlare liberamente (*Commenti dell'onorevole Rutelli*)! Onorevole Rutelli, io e lei siamo parlamentari da tanti anni. È giusto che lei richieda il mio intervento, anzi, io sono intervenuto senza che lei lo sollecitasse, però...

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà ad accettare interruzioni e ad interloquire con chi mi interrompe. Non è un problema! Dico semplicemente che dovrebbe chiedere a tali soggetti di avere l'amabilità non di non fare, qualora le ritengano opportune, delle interruzioni (queste, infatti, rappresentano un diritto parlamentare), ma di non avere l'atteggiamento che stanno tenendo, atteggiamento che non è stato tenuto dai nostri deputati nei confronti del presidente del gruppo della Lega (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Vi preghiamo dunque di dimostrare di essere, come gran parte della nazione sa, una forza di governo (*Commenti del deputato Guido Giuseppe Rossi*).

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, stiamo parlando di una cosa terribilmente seria! Così rischiamo tutti di fare una figuraccia, perché poi la gente non distingue!

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. La figuraccia è stata già fatta prima!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Rutelli, prosegua pure il suo intervento.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, la ringrazio. Dicevo che noi ci sentiamo impegnati nel prendere sul serio, ridurre e superare le differenze, le divisioni che si stanno oggi registrando. Sappiamo che c'è un fondamentale cambia-

mento di strategia da parte dell'attuale amministrazione americana alla base di questa situazione.

Condivido l'espressione usata dal Presidente del Consiglio, che ha definito un capolavoro quello compiuto nel formare una coalizione mondiale contro il terrorismo dopo l'11 settembre. Quel capolavoro, purtroppo, si sta trasformando nel suo contrario.

Se, infatti, decine di migliaia di persone si mobilitano, in modo sereno oltre che determinato, se la stragrande maggioranza del popolo europeo è contro la guerra, è forse perché questo popolo non è più propenso a combattere il terrorismo? No, noi siamo impegnati al massimo e, anzi, criticiamo un'azione che rischia oggi di diventare insufficiente a fronte dell'impegno per una guerra in Iraq sorretto da un così gigantesco investimento di risorse, uomini, mezzi.

Siamo, forse, noi compiacenti verso Saddam Hussein? No, il giudizio su quel regime e la priorità data al disarmo dell'Iraq dalle armi di distruzione di massa sono netti, trasparenti, convinti. Chi vi parla si batte da vent'anni contro quella dittatura, non dal mese scorso.

Nasce, forse, da una deriva ideologica di antiamericanismo? No, come ho già detto. Abbiamo ben chiari i capisaldi della storia, delle alleanze, dei valori che ci uniscono e ci continueranno ad unire.

Nasce, forse, da una critica verso l'utilizzo della pressione politica, diplomatica e militare per ottenere il disarmo dell'Iraq? No, riteniamo, anzi, che i progressi ottenuti negli ultimi mesi siano dovuti proprio alla miscela di azioni politico-diplomatiche e militari che sono state messe in atto. Vi è oggi, effettivamente, una differenza strategica tra chi è pronto a considerare una guerra in Iraq come uno sviluppo conseguente al cambiamento iniziato l'11 settembre e chi non è d'accordo, tra chi pensa che sia iniziato un conflitto duraturo, destinato a modificare, anche con l'uso della forza, gli equilibri geopolitici e chi non è d'accordo.

Noi non siamo d'accordo, signor Presidente, che la guerra diventi nuovamente

strumento ordinario di risoluzione dei conflitti. Ce lo vieta la Costituzione della Repubblica e voi, signor Presidente e signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, questo tipo di prescrizione che ci viene dalla Carta repubblicana dovrete considerarlo con molta molta più attenzione, così come che si possa aprire una stagione drammatica, di modifica degli equilibri del mondo attraverso coalizioni formate al di fuori degli organismi internazionali con alleanze *à la carte*, cioè con alleanze fatte con chi ci sta, che si accetti l'idea di disarmare Saddam, anziché con la forza e l'autorità delle Nazioni Unite, con una guerra, che sia preferibile in Iraq, ad un'aggressiva politica di contenimento e di prevenzione, una guerra di invasione con il suo inevitabile, tragico tributo di migliaia e migliaia di morti e le conseguenze imprevedibili ma certo di disastrosa gravità.

Ecco perché, signor Presidente, oggi in Europa per queste differenze di percezione e di valutazione non vi è consenso alla guerra in Iraq. Certo, l'Europa politica esce dal vertice di Bruxelles con un'intesa importante e noi lo apprezziamo. È un compromesso, ma è un deciso cambiamento di rotta rispetto all'incresciosa situazione di rottura cui anche il nostro Presidente del Consiglio si è prestato.

Signor Presidente, il ministro Frattini dovrebbe accorgersi che la risoluzione dell'Ulivo, in due chiari punti, contiene l'assenso alle conclusioni del vertice dell'Unione europea. Forse, dovrebbe almeno scusarsi per aver precedentemente addirittura redarguito l'opposizione, perché, a suo avviso, non vi sarebbero stati i riferimenti così chiari che, invece, vi sono. Spero che lo faccia prima della fine del dibattito.

In verità, non sottovalutiamo che nei due documenti, quello della maggioranza che non voteremo e quello dell'Ulivo, vi è un filo che può, forse, restare integro rispetto ad una lunghissima tradizione di convergenze nella politica estera ed europea dell'Italia e che, purtroppo, avete gravemente interrotto nei mesi scorsi.

È proprio la convergenza sul documento del Consiglio europeo a mantenere questo filo. Molto forte è stato ed è, signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il nostro dissenso verso la vostra conduzione di questa crisi. Non avreste dovuto firmare un documento parziale in risposta ad un altro documento parziale, quello franco-tedesco. Avreste dovuto presentare subito una linea di recupero dell'unità europea: ne avrebbe guadagnato assai l'Italia, specialmente alla vigilia del nostro semestre di presidenza. Lo ha fatto la Grecia che non ha firmato alcun documento di parte. La Grecia non è uno dei grandi paesi europei; l'Italia lo è ma, rinunciando all'iniziativa per unire l'Europa, dal novero illustre dei sei fondatori dell'Unione è retrocessa a comparsa.

Vi è oggi il rischio — ed in questo dibattito non possiamo ignorarlo — di un'incomprensione o di una crisi con molti dei paesi dell'allargamento. Nei giorni scorsi, tra gli altri, il ministro degli esteri della Repubblica ceca ed il Presidente della Lettonia hanno ricordato niente meno che gli accordi di Monaco del 1938 con la cessione della Cecoslovacchia ai nazisti per evocare il pericolo di un *appeasement* di nuovo, oggi, con un regime totalitario.

Penso, signor Presidente, che sbagliremmo se accompagnassimo la nascita di un Europa a 25 con un abbandono della linea che ha guidato cinquant'anni di libertà e progresso democratico. Anche quella linea ha portato al contenimento, prima, ed al crollo, poi, dell'impero sovietico che tanto a lungo aveva tolto la libertà ai nostri fratelli di Praga, di Budapest e dei paesi baltici (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Signor Presidente, oggi il Segretario di Stato americano Colin Powell ha detto: alcuni paesi hanno paura di agire. Agli amici dell'Amministrazione americana diciamo che devono rispettare la dignità e la linearità delle posizioni che questo popolo esprime.

Noi non diventeremo mai antiamericani; impegnatevi anche voi per scongiurare sentimenti antieuropei. Ne va del

futuro della nostra alleanza, ne va dell'orizzonte delle nostre libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Del resto, la questione è e resta il disarmo dell'Iraq, come ha ricordato ancora oggi a Roma Kofi Annan, non una presunta missione morale da compiere dopo l'11 settembre, da concludere in Iraq, secondo alcuni, da iniziare verso molti altri paesi, secondo altri.

Diciamo ancora all'America: avete anche e soprattutto voi il dovere, cui si è rinunciato ormai da due anni, di assicurare la pace in Medio Oriente. Questa politica nella crisi irachena e la non politica nella crisi del Medio Oriente non rispondono ai doveri che abbiamo.

Oggi un giornale italiano riporta le parole di Hanan Ashrawi sul degrado sociale ed umano nei territori palestinesi dove si registra ormai il 60 per cento di disoccupati e tale percentuale diventa quasi totale tra i giovani. Contrastiamo con intransigenza Saddam Hussein che finanzia le famiglie dei kamikaze palestinesi che fanno strage di civili israeliani, ma impegniamoci a dare una speranza a quei milioni di persone che vivono, ormai da troppi anni, tra il martello del terrorismo assassino e l'incudine di una prospettiva senza luce di umiliazione ed espropriazione dei propri diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

La nostra mozione, signor Presidente, è chiara e convincente. È una mozione unitaria dell'Ulivo, è un approdo di grande significato e responsabilità per un Ulivo forza di Governo.

Dico alla maggioranza: al di là degli artifici, vi prego, state attenti nel bocciarla, perché penso che boccereste l'opinione della maggioranza dei vostri elettori. Pensate voi forse che essi non siano d'accordo? Leggetela questa mozione. Pensate forse che i vostri elettori sarebbero d'accordo sul fatto che voi votiate contro l'apprezzamento — oltre che ai riferimenti ai risultati sul vertice dell'Unione europea

— della decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di proseguire le ispezioni, contro la sottolineatura del valore straordinario della partecipazione popolare alle manifestazioni per la pace svoltesi in tutto il mondo, che interpretano (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: «Tempo!»*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, più dite «tempo», più parla, perché il tempo degli interventi lo fa rispettare il Presidente della Camera, non l'onorevole La Russa che si alza e dice «tempo» né chiunque altro, onorevoli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Perché io credo che voi abbiate rispetto di un Parlamento in cui c'è qualcuno che deve far rispettare le regole. Ho richiamato l'onorevole Rutelli e gli ho concesso quel po' di tempo in più perché era stato interrotto precedentemente e userò la tolleranza che uso verso Rutelli verso Selva che parlerà dopo di lui.

Onorevole Rutelli, però lei adesso deve realmente concludere, perché è fuori tempo.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio molto, Presidente, la ringrazio molto e adesso concludo. Sto finendo di leggere quei passaggi della mozione dell'Ulivo che a mio avviso meritano la considerazione e l'attenzione anche della maggioranza: quando condividono il richiamo del Capo dello Stato ai capisaldi consolidati della politica estera della Repubblica ed alla Costituzione; quando riconoscono il grande valore morale delle dichiarazioni e delle iniziative della Santa Sede; quando confermano la contrarietà alle dottrine e ipotesi di «guerre preventive»; quando fissano obiettivi di sostegno al rafforzamento delle ispezioni delle Nazioni Unite per smantellare gli armamenti in Iraq e a non dare per scontato uno scenario di guerra che non c'è e che va scongiurato; infine, quando invitano ad assumere, come dicevo prima, nuove e concrete iniziative per il processo di pace in Medio Oriente.

Concludo, signor Presidente, lei ha avuto (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, però adesso lei mi mette in una condizione di difficoltà rispetto alle critiche.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, se lei mi permette di leggere...

PRESIDENTE. Sì, ma lei non ha l'orologio che ho davanti io.

FRANCESCO RUTELLI. Penso non sia semplice svolgere un intervento in queste condizioni. Chiedo al Presidente della Camera di permettermi di concluderlo, perché non mi è mai capitato di tenere un intervento in una condizione tanto, tanto, tanto aggressiva...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli!

FRANCESCO RUTELLI. ...e poco rispettosa (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli!

FRANCESCO RUTELLI. L'accetto, l'accetto, ma la prego di permettermi di concludere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FRANCESCO RUTELLI. La prego di permettermi di concludere. Altrimenti, posso anche smettere.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, poiché io dovevo essere ringraziato da lei, se ci fosse un minimo di...

FRANCESCO RUTELLI. Io mi accingo a ringraziarla.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Rutelli, ha parlato già sei minuti in più rispetto ai

dieci minuti che le spettavano (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Allora, adesso concluda, dopo di che ognuno, anche l'opinione pubblica, si regolerà. Il tempo è per tutti uguale.

FRANCESCO RUTELLI. Concludo, signor Presidente, con questa domanda rivolta ai banchi della maggioranza: il Presidente del Consiglio ci ha rivolto una sfida perché noi troviamo — lo faremo, non in questa sede, perché ora non c'è il Presidente del Consiglio — nei suoi interventi e nei suoi discorsi delle (*Proteste*)... La ringrazio Presidente, ma su questa base credo sia impossibile concludere, però...

PRESIDENTE. Anche perché lei ha parlato 7 minuti in più rispetto ai dieci minuti che aveva: 17 minuti in tutto!

FRANCESCO RUTELLI. Ho avuto cinque minuti di interruzioni (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e del deputato Sgarbi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevole Rutelli (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono stato richiamato dall'onorevole Rutelli perché mentre parlava c'era confusione e, a dire il vero, ritengo sia maggiore quella che c'è adesso mentre interviene l'onorevole Selva. O c'è un minimo di tolleranza o il minimo che io possa fare è richiamare i colleghi. Dopo parlerà l'onorevole Fassino e qualcun altro rumoreggerà, subito dopo interverrà un deputato di Forza Italia e sarà la stessa cosa. Non è possibile questo tipo di atteggiamento, lo dico a tutti!

Prego, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente della Camera, onorevole Vicepresidente del Consiglio, onorevole ministro degli esteri e onorevole Rutelli, capisco che lei abbia dovuto utilizzare 7 minuti in più del tempo a sua disposizione in quanto ha dovuto difendere una causa difficilissima (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*), vale a dire quella di coloro che non hanno il coraggio di scavare un grande fossato tra ciò che gli americani, gli europei vogliono e ciò che, invece, lei non ha il coraggio di dichiarare (*Commenti del deputato Soda*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per cortesia!

ALFREDO BIONDI. Il coraggio ce l'ha, Presidente!

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente del Consiglio, occorre che, in quest'aula, ci si renda conto che lei, intervenendo il 13 settembre dell'anno scorso — ed io ero presente in quell'aula come capo della delegazione parlamentare alla LVII Assemblea —, parlava il giorno dopo quello in cui avevamo commemorato a Ground zero le tremila vittime dell'attentato terroristico e il giorno stesso in cui il Presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, aveva (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vedo che i miei tentativi sono vani. Vi preannuncio soltanto che, tra qualche minuto, quando riceverò i rimproveri...

GUSTAVO SELVA. ...dichiarato testualmente che le Nazioni Unite sono nate nella speranza coltivata da un mondo sopravvissuto ad una guerra mondiale, la speranza di un mondo che si muoveva verso la giustizia, sfuggendo vecchie logiche dei conflitti e della paura.

Lo stesso Presidente del Consiglio — onorevole Rutelli —, riferendosi al regime iracheno, diceva testualmente che in un

luogo, in un regime, troviamo tutti questi pericoli, cioè i pericoli di mancare alla giustizia e alla libertà nelle forme più letali ed aggressive, esattamente la specie di minacce per fronteggiare le quali sono nate le Nazioni Unite.

Qui oggi, onorevoli colleghi della sinistra, avete parlato molto di Bush, di Berlusconi, ma occorre precisare qual è il soggetto della crisi irachena: a me pare che tale soggetto sia Saddam Hussein. Non userò le mie parole, ma quelle di uno scrittore, Magdi Allam, che oggi stesso scrive (credo che valga la pena di aprire le orecchie): se fossi iraniano vi implorerei di rendere giustizia e di non offendere la memoria dei milioni di morti causati in otto anni dalla follia egemonica di Saddam Hussein. Vi ricorderei che contro di noi ha sperimentato per la prima volta le armi chimiche, facendo fare un'atroce fine a centinaia di migliaia di soldati nel giro di poche ore. Aggiungerei che ha fatto *tabula rasa* delle nostre città di frontiera, ha bombardato in modo disumano i centri abitati nazionali.

Inoltre, vi chiederei di considerare il danno immane provocato da Saddam alla questione palestinese. Dividendo e logorando il mondo arabo e musulmano, egli ha indubbiamente favorito il calo dell'interesse e dell'impegno internazionale a favore di una giusta ricomposizione del principale conflitto medio orientale — del quale dirò qualcosa anch'io al termine del mio intervento. L'Iraq non è un paese pacificato, bensì è un paese in guerra, una guerra sferrata da Saddam contro il proprio popolo e quelli limitrofi. Non si tratta di portare la guerra in Iraq ma, all'opposto, di porre fine ad una guerra che c'è già (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Credo che questi riferimenti siano sufficienti per analizzare con grande serenità cosa è successo dopo l'11 settembre, che ha generato quell'alleanza contro il terrorismo di cui ha parlato con accenti nobili l'onorevole Rutelli.

Noi non dobbiamo abbassare la guardia. Noi dobbiamo andare a vedere, come dicono le conclusioni del Consiglio euro-

peo. La risoluzione n. 1441 non è una risoluzione sugli ispettori. È una risoluzione sul disarmo. Ebbene, cosa dice la risoluzione n. 1441? Dice: Baghdad non si deve illudere. Deve disarmare e cooperare immediatamente e pienamente. L'Iraq ha l'ultima opportunità per risolvere la crisi in modo pacifico. Il regime iracheno sarà il solo responsabile delle conseguenze, se continua a beffarsi della volontà della comunità internazionale e non coglie quest'ultima occasione.

Ma c'è qualcosa di più. Onorevole Bertinotti, lei ha detto di aver visto la primavera nelle strade, sabato scorso. Di primavera ne conosco una: è la primavera di Praga (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*), che, però, è stata diretta contro l'ideologia e per liberarsi dalle ideologie che lei porta ancora nel suo nome!

Onorevole Bertinotti, lei ha detto che qui si vive una stagione dell'inverno. Ebbene, non posso sottovalutare il sentimento, lo stato d'animo e le preoccupazioni che esistono nei milioni di persone che hanno sfilato. Se andiamo a vedere le loro ideologie, le loro linee politiche, le loro colombe della pace, che un tempo volavano su questi cortei, credo che il personale, pressappoco, sia quello di oggi. Ma, se si sono convertiti a questi ideali e ai nostri valori, che sono stati garantiti con l'Unione europea, che sono stati garantiti — onorevole D'Alema — con quell'ombrello sotto il quale si sentiva così bene l'onorevole Berlinguer (*Proteste di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra*), credo che ciò debba essere attribuito, anzitutto, a questa parte politica, a queste parti politiche, che hanno portato anche voi su questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Onorevole D'Alema, lei potrà pure dire che sono quattro scalzacani: è un linguaggio che non appartiene proprio alla maggiore eleganza della diplomazia parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Ma, onorevole D'Alema, vorrei ricordarle qualcosa, perché sedevo in questo banco come presidente del gruppo di Alleanza nazio-

nale: quando lei decise — e lo fece anche con il nostro voto —, non si curò nemmeno di avere una comunicazione dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Allora, credo che la volontà di pace, oggi, si manifesti anche con il principio, che vorrei leggerle, espresso nel documento del Consiglio europeo.

In esso è scritto: « Ribadiamo la centralità delle Nazioni Unite nell'ordine internazionale. Riconosciamo che spetta anzitutto al Consiglio di Sicurezza la responsabilità del disarmo dell'Iraq »; « La guerra non è inevitabile. L'uso della forza dovrebbe essere [...] l'ultima risorsa. È il regime iracheno che deve porre fine a questa crisi ottemperando alle richieste del Consiglio di Sicurezza ».

Altra cosa molto importante è anche uno dei pochi punti che mi pare non sia stato toccato. Anzi, siamo stati giudicati criticamente nel senso che potremmo correre il rischio, con un eventuale intervento militare, di aprire una guerra di religione tra musulmani e cristiani. Ebbene, in queste conclusioni del vertice è scritto quanto segue: « Opereremo con i paesi arabi e con la Lega araba. Li incoraggeremo, tanto insieme quanto separatamente, a far comprendere a Saddam Hussein l'estremo pericolo di una valutazione errata della situazione e la necessità di ottemperare integralmente alla risoluzione 1441. Esprimiamo sostegno alle iniziative regionali avviate dalla Turchia con i paesi limitrofi dell'Iraq e con l'Egitto ».

Onorevoli colleghi, se noi giudichiamo i documenti, come possiamo dire che il Governo del Presidente Berlusconi, che il ministro degli esteri Frattini, che il Vicepresidente del Consiglio Fini non hanno operato nella direzione voluta dalla opinione pubblica italiana? In tutti gli incontri, negli incontri avuti a Washington, in quelli avuti in Russia, in quelli bilaterali con Blair, con Aznar e con tutti i possibili interlocutori, questo è stato il linguaggio che noi abbiamo usato, il linguaggio dell'unità.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego di concludere.

GUSTAVO SELVA. Un altro punto lo hanno ricordato già tanti altri, ma lasciate che lo ricordi anch'io: è stato detto che noi avremmo operato contro l'unità dell'Europa. Io amo molto la Francia e amo molto la Germania, paesi che conosco, il primo anche per ragioni familiari, essendo mia moglie francese. Conosco bene anche la Germania, essendoci stato otto anni come corrispondente, in tempi in cui Brandt, il sindaco mitico della città di Berlino, svolgeva quella grande opera che ha poi portato alla ricomposizione dell'Europa. Ma la Francia e la Germania hanno forse avvertito — e sarebbe stato molto importante — l'Italia e gli altri paesi del passo che volevano fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)? Dopo si sono giustificati e mi dispiace per il Presidente Chirac, il quale ha detto che, eventualmente, invitare i paesi candidati era inutile, che sarebbe stato quasi un peso. Non mi sembra sia un complimento nei confronti di quei paesi candidati a cui noi abbiamo aperto le porte in virtù della fermezza, onorevole presidente D'Alema, che noi abbiamo dimostrato nei momenti in cui era necessario difendere la città di Berlino attraverso l'Alleanza atlantica.

Concludendo, perché mi pare che le tante cose che sono state dette e soprattutto l'ampia relazione del Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego di concludere, per cortesia, altrimenti qui mi mettete tutti in una condizione insostenibile.

GUSTAVO SELVA. Voglio esprimere un grazie al Presidente Berlusconi (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno esprime quello che ritiene (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

GUSTAVO SELVA. Lo voglio esprimere da ex parlamentare europeo, lo voglio

esprimere a tutto il Governo. Voglio esprimere anche al Vicepresidente del Consiglio Fini che è (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo – Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)... Abbiate pazienza! Egli è il rappresentante del Governo nella Convenzione europea, dove vuole portare anche il segno storico di quei valori cristiani che penso appartengano alla nostra storia e che sono una base fondamentale per rendere non effimera e non affidata soltanto alle armi la pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Lasciate che ricordi anche – io che sono, credo, il vicedecano di questa Assemblea – che nella linea gotica, dove io ho vissuto nell'inverno fra il 1944 e il 1945, vi furono anche il soldato americano ed il soldato polacco che vennero a dare la libertà a questa nostra Europa, da cui è nato il progresso per cui l'Italia è la settima potenza economica del mondo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo – Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dico subito con molta chiarezza che, dalla prossima seduta, torno al metodo – che si è rivelato migliore – del mio predecessore: dopo dieci minuti tolgo la parola. Dico ciò perché non è gestibile un'Assemblea in queste condizioni. Onorevole Violante, aveva ragione lei, mi sono sbagliato per un anno e mezzo ma, non si preoccupi, tornerò a quel metodo perché è l'unico gestibile.

MAURIZIO LEO. Facciamolo subito!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, spero di aiutarla rispettando il tempo che ci è stato assegnato.

È già stato richiamato da altri colleghi il fatto che milioni di persone sabato scorso a Roma, come in tantissime città del mondo, hanno manifestato per evitare una nuova guerra e per chiedere una soluzione politica alla crisi irachena.

Signor Presidente del Consiglio, se è vero che le manifestazioni non risolvono i problemi, come lei ha voluto dire, è altrettanto vero che quei milioni di donne e di uomini che hanno manifestato a Roma ed in tante altre città hanno rivolto una domanda di pace, prima di tutto a chi ha la responsabilità di governare. Quindi, quei milioni di donne e di uomini si sono rivolti anche a lei, signor Presidente del Consiglio, manifestando a lei, che la responsabilità – come altri uomini – del governo di questo pianeta, la richiesta di fare di tutto affinché non si precipiti in una nuova avventura bellica. Lei sa, peraltro, che i sondaggi in Italia – e non solo – dicono che quei milioni di persone sono l'espressione di un vasto consenso di opinione pubblica che coinvolge anche chi non era in piazza sabato. Inoltre, in tutti i paesi europei – e non solo –, ogni sondaggio accerta che vi è una netta maggioranza di cittadini che chiede che si scongiuri una guerra. Peraltro, questo sentimento mi pare ispiri, già oggi, il comportamento di molti governi se è vero, com'è vero, che oggi le agenzie ci hanno informato di una riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dove undici paesi su quindici si sono ancora una volta pronunciati per il prolungamento delle ispezioni e per il consolidamento di una linea, da parte del Consiglio di Sicurezza, che punta, in primo luogo, ad una soluzione politica della crisi irachena.

Dunque penso che il dovere di tutti, anche di coloro che siedono in questo Parlamento, sia quello di vedere come corrispondiamo a questa domanda che ci viene da tanta gente. Credo che la possibilità di perseguire una soluzione di pace oggi vi sia se ci si crede, se si crede fino in fondo alla possibilità di dare una so-

luzione politica alla crisi irachena e se si cerca, fino in fondo, questa soluzione; in altri termini, se si assume come linea che la guerra non è inevitabile, che occorre cercare una soluzione politica vista la non inevitabilità della soluzione bellica, che una soluzione politica passa per concentrare ogni sforzo intorno al ruolo delle Nazioni Unite e che lo strumento per questa soluzione, da parte delle Nazioni Unite, è il rafforzamento delle attività ispettive, al fine di acquisire in questo modo quegli elementi di certezza sulla non pericolosità degli armamenti di Saddam Hussein che eviti un esito bellico. In altri termini, la possibilità di una soluzione politica passa per i punti sostanziali intorno a cui è articolata la risoluzione del Consiglio europeo di lunedì.

Io voglio partire da lì, perché quello che non è convincente — anche se naturalmente è stato abile — è l'esercizio che prima il Presidente del Consiglio e poi il ministro Frattini nella sua replica hanno prodotto in quest'aula cercando di intestarsi il Consiglio europeo, come se quest'ultimo fosse la risultante, coerente e lineare, della linea condotta in queste settimane, in questi mesi dal Governo italiano. Non è così (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Io credo che possiamo, molto più a buon diritto, rivendicare e cercherò di argomentare, con dati di fatto, signor Presidente, se lei ha la bontà di ascoltarmi, il motivo per cui non potete intestarvi l'esito cui è giunto il Consiglio europeo che rappresenta, invece, un esito assai diverso dalle posizioni che voi avevate assunto.

Voi, per settimane e settimane, vi siete schiacciati su un atteggiamento di acritico sostegno all'unilateralismo americano, perché le dichiarazioni del ministro della difesa, di alti esponenti del Governo e della maggioranza hanno dato spesso per scontata la soluzione di un conflitto armato che, invece, è un esito tutt'altro che scontato in merito ad una guerra che ancora non c'è; perché, sulla base di questo presupposto, avete messo a dispo-

sizione basi militari e strutture logistiche, già nella previsione di una guerra che ancora non c'è; perché vi siete mossi in una logica che non era quella di scommettere fino in fondo sulla ricerca di una soluzione pacifica di questa crisi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Voi avete acquisito e assunto come linea di questo Governo il sostegno alla scelta unilaterale dell'amministrazione americana e avete sostenuto in Europa più questa posizione che non la ricerca di una posizione comune europea.

Lei nel suo discorso ha detto: non lasceremo soli gli Stati Uniti e io sono d'accordo. Non lasciare soli gli Stati Uniti è un imperativo politico importante perché — lo sappiamo tutti —, quando l'Atlantico è diventato più largo, il mondo e l'Europa sono stati meno sicuri e, quindi, avere forti legami transatlantici tra Europa e Stati Uniti è una condizione per la stabilità del pianeta e tanto più per la stabilità e la sicurezza dell'Europa, ma è proprio questo il punto.

Come non si lasciano soli gli Stati Uniti? Io penso che non si lasciano soli gli Stati Uniti se non li si incoraggia nell'isolazionismo! Non si lasciano soli gli Stati Uniti se non li si incoraggia a fare da sé (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Non si lasciano soli gli Stati Uniti se non li si incoraggia in una scelta unilaterale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Non si lasciano solo gli Stati Uniti (*Commenti*)... Signor Presidente (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego (*Vivi Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Co-*